

# Sommario Rassegna Stampa del 26-12-2008

**Corriere della Sera:** *Mangiagalli, nasce un bimbo all'ora «Così si diventa genitori a Milano»* ..... 1

***Mangiagalli, nasce un bimbo all'ora «Così si diventa genitori a Milano»***

*Il viaggio I medici: «Salviamo anche i prematuri di pochi mesi». I papà: «Asili, smog, traffico: la città non ci aiuta»*

Settemila parti in un anno. In aumento i neonati di mamme italiane

E adesso che andrà in pensione - sarà a giugno, ma già si preparano secchiate di lacrime, non soltanto sue, anzi -, «girerò il mondo». E non potrebbe essere altrimenti, per una che al mondo ne ha regalati così tanti. Tanti quanto? «A cinquemila, ho smesso di contarli. E a cinquemila ci sono arrivata anni fa» dice Nella Chiappini, 61 anni, responsabile della sala parto della Mangiagalli, sala parto che corre verso i settemila neonati in un anno, e se al 31 prossimo saranno davvero settemila, be', non capitava dal '74...

A Milano non si fanno figli? Un bel (capri)corno. Lunedì, siamo entrati nel nuovo segno zodiacale e soprattutto siamo entrati nei corridoi e nelle stanze della clinica dove alcune (tra le 20 e 30 ogni giorno, in media) vite cominciano e altre si rivoluzionano. Tra le prime, c'è quella di «Andrea o Tommaso, ci piacciono entrambi i nomi, non abbiamo deciso». Tra le seconde vite c'è quella di Paolo, il padre di Andrea o Tommaso, «due fatti più di tutti ti cambiano, segnano, rivoluzionano: perdere un genitore, e diventarlo». Paolo lo è appena diventato, in ufficio hanno saputo ma tant'è, suona e risuona il cellulare, gli dicono che lo cercava il tal dei tali, che c'è una nota spesa da firmare, che s'è persa una pratica. «Uffff».

Urla e vagiti nei «box-parto», le stanze dove appunto si partorisce. Urla e vagiti che si modificano in tonalità e padroni. Via una mamma, dentro l'altra. Via in braccio a un papà un bimbo, e che si faccia avanti il prossimo. Le infermiere annotano sul registro l'esordio esistenziale di Sara figlia del gigante ecuadoriano Alejandro - gigante buono che ha paura perfino d'avvicinare un'unghia al corpicino della bimba - e una riga sotto Sara sul registro le infermiere scrivono Giulia, terza figlia di Daniele Borghi. Terza. L'uomo ha esperienza, e difatti un minuto fa era lì in sala d'aspetto a parlare tranquillo di traffico, code in posta, povera Italia, scuole materne che son poche, l'aiuto di Milano che è poco per chi mette su famiglia, parlava di queste cose, comunque giuste e sacrosante, e stava rilassato quando oplà, ecco Daniele bardato di verde - camice, copriscarpe, cuffia -, teso e tremante che dondola Giulia addormentata: «Giulia, com'è andata?». Parlano, sussurrano, sbiancano, i papà. Riposano, le mamme, ed è il riposo delle guerriere. Che bellissime guerriere. Che meritato riposo. «Ieri notte», dice Valentina, «Filippo non voleva dormire, e chi l'ha convinto ad addormentarsi? Io, che a ore avrei partorito, lui ronfava». Lui è Giulio («Ronfare? Star su di notte e poi di giorno lavorare è durissima»), Filippo è il primo figlio, e quanto a Valentina è a letto pronta al secondo parto. Sono andati a vivere a Londra salvo tornare a Milano per l'investitura bis di mamma e papà. «Per quale motivo? La sanità inglese è un disastro».

Valentina & Giulio: emigrati. Anuska e Nuan: immigrati. Dallo Sri Lanka. Anuska dagli occhi immensi dice che tanto «non nascerà oggi» e un'ora dopo è mamma. Maschio. Nuan lo fissa. «È mio?» ripete, vagando nel corridoio dove s'agita Costantino Stragapede, gli è nata la figlia, l'infermiere scappa via per farle il bagnetto, Stragapede lo insegue, c'è un momento che vorrebbe gridare «oh dove diavolo vai?», ma no, Costantino, calma, mica te la portiamo via.

Il direttore sanitario Basilio Tiso dice che «servono nuovi spazi, nuove stanze, ci allarghiamo sempre più, in certi giorni di parti record magari qualcuna è costretta a soste nei corridoi, chiediamo scusa, non facciamo apposta». Dice Tiso che «a gennaio inauguriamo un nuovo nido. Non possiamo star fermi. Specie per i poveri. Questa società deve supportarli, almeno quando sono in culla». Culle italiane (in aumento) e straniere. Ci sono gli El Santawy, Cosimo e Akane, Carla e Martino. Mohamed El Santawy, 61 anni, venne a Milano nel '78 con la moglie Awatef, che alla Mangiagalli ha visto nascere figlio, figlia, e quattro nipoti. Dice Awatef, 51 anni, che Milano è meno buona d'un tempo: «Il vicino ci insulta, "musulmani di merda", a noi che lavoriamo e rispettiamo le regole». Cosimo (moglie giapponese, Akuna, mentre la figlia si chiama Sakura, tradotto sta per «fiore di ciliegio») è un poliziotto che dà la caccia (anche) sui mezzi pubblici a scippatori, balordi, brutta gente. Gli capita di viaggiare sulla 90. Carla e Martino non hanno trent'anni che già cullano la prima figlia, Giulia. «Paura di esser genitori a Milano? No», dice Carla, «non possiamo certo aver paura, noi giovani. Dobbiamo aver fiducia. Usavo la 90, per andare al lavoro. Una mattina, avevo un gran pancione, salgo su, nessuno mi dà una mano. D'un tratto dal fondo una signora sudamericana si sgola e sbraccia, "vieni chica, vieni, siediti al mio posto"».

#

Il parto

La sala operatoria della Mangiagalli, l'équipe medica al lavoro, un taglio cesareo: un altro bimbo viene al mondo (fotoservizio di Mauro Sioli)

***Mangiagalli, nasce un bimbo all'ora «Così si diventa genitori a Milano»***

Andrea Galli